

Gorbaciov a Mosca



Manifestazioni di gioia a Roma e Milano per la vittoria delle forze democratiche: «Mikhail vieni a trovarci» In tutto il paese si organizzano «notte sovietiche» Davanti all'ambasciata dell'Urss brindisi con i funzionari

È festa per il ritorno di Gorby
L'Italia ancora in piazza: «Ha vinto la democrazia»

La gente è scesa in piazza di nuovo: questa volta, per salutare il ritorno di Gorbaciov. I sit-in di protesta e le fiaccolate di solidarietà, programmati prima che il golpe fallisse, sono stati trasformati in feste «per Gorby». A Roma, davanti all'ambasciata, ieri la folla è rimasta fino a notte. A Milano, quattromila persone si sono ritrovate al parco Sempione, dove era in programma lo spettacolo del music-hall di Leningrado.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Hanno gridato: «Gorby ti aspettiamo», e qualcuno si è messo sulla schiena scritte in cirillico: «sei forte!». Così, ieri, la gente è di nuovo scesa nelle strade: questa volta, per salutare il ritorno di Mikhail Sergeevic Gorbaciov. Di nuovo, c'è stata folla davanti all'ambasciata sovietica, in piazza del Duomo a Milano, e manifesti stampati in tutta fretta («la democrazia vince») hanno ricoperto i muri nei paesini d'Italia.

Niente silenzi, però. Le fiaccolate di solidarietà, i sit-in mesti e rabbiosi dei giorni scorsi sono dimenticati: si sono trasformati in feste. Le hanno organizzate i sindacati, il Pds e, qua e là, anche i consigli comunali. Altre, invece, sono nate all'improvviso, quasi per caso, appena la fuga dei golpisti è stata certa. Ovunque, su cartelli e striscioni, la gente ha scritto l'«invito» per Gorbaciov: «torna in Italia, ti aspettiamo». E a Roma, dove il presidente dell'Unione Sovietica è stato due volte, davanti all'ambasciata un manifesto reclamava: «Roma ti rivuole».

Qui, ieri sera, avrebbe dovuto svolgersi un altro sit-in di protesta, organizzato dalla Sinistra giovanile. Ma, con la sconfitta dei golpisti, il programma è cambiato. C'erano le Acli, i pacifisti (alcuni appena tornati da Mosca, dove si è tenuta la decima Convenzione sul disarmo), l'Arci, i giovani socialisti, la Lega ambiente... Dai megafoni, le parole delle associazioni: «È stata una grande vittoria per la democrazia», «il popolo dell'Unione Sovietica ha mostrato la sua maturità...». In sottofondo, i discorsi della gente. Una signora al marito: «È se Gorbaciov cedeva? Te lo dico io, è stato proprio in gamba, intelligente». Lui: «Brava! Ma allora non hai capito niente! È tutto merito di Eltsin...». Sostavano, accanto al palazzo dell'ambasciata, in mezzo ai manifesti, anche gli autocarri di Raitre, che in serata ha mandato in onda uno speciale sul «dopo-golpe». Così, le bandiere sono state spiegate sotto i riflettori: le querce del Pds, i drappi rossi del Socialismo rivoluzionario (che erano po-

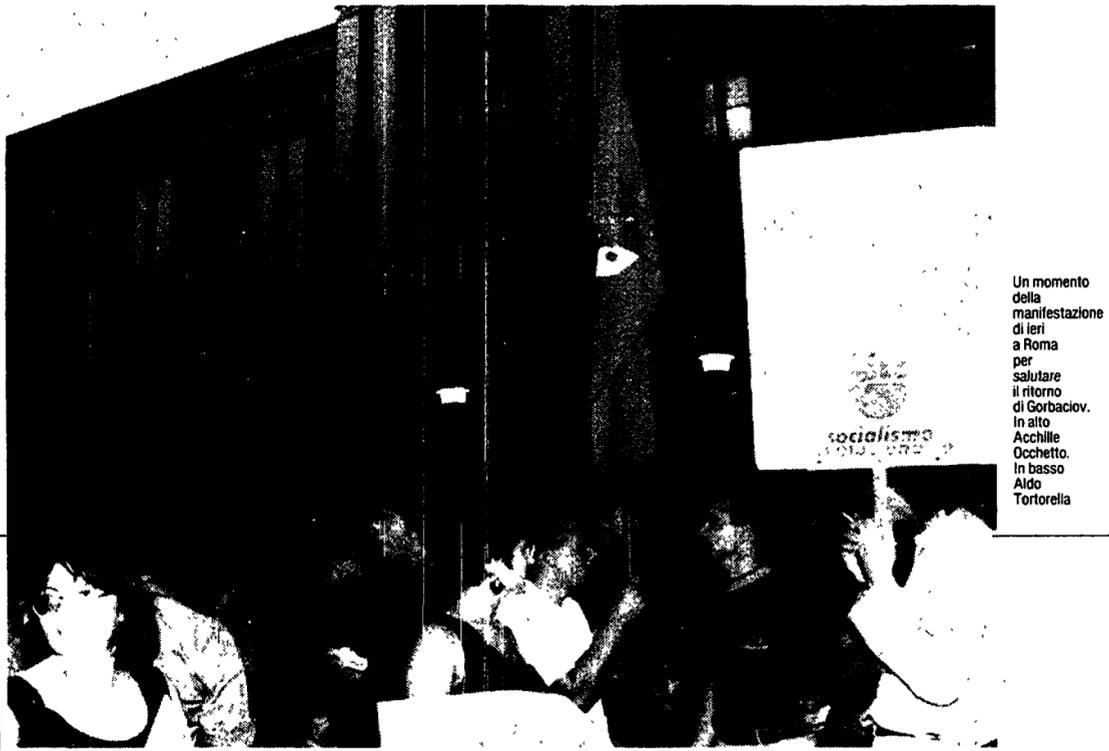
chi, ma carichi di materiale coreografico), i colori delle associazioni pacifiste, lo striscione della Sinistra giovanile...

Gianni Cuperlo, arrivato tra i primi: «Non vorrei che passasse per una specie di festa del ringraziamento, perché i problemi sono ancora tanti...». Ma, egualmente, la festa c'è stata. È cominciata con la voce di Gorbaciov, che usciva da un televisore piazzato in mezzo alla strada. Ed è finita con un brindisi, a tarda sera: hanno partecipato anche i funzionari dell'ambasciata, le facce distese, sorridenti.

Così a Roma. Altrove, invece, ci sono state le «notte sovietiche», con i balli di piazza nei paesi «delle vacanze» e alle feste dell'Unità. La notte più lunga l'ha avuta Milano, quasi per caso. Al parco Sempione mercoledì sera doveva esibirsi la compagnia del music-hall di Leningrado. L'aveva invitata il Comune, una iniziativa tra le mille di «Vacanze a Milano». Ma, quando il fallimento del golpe è stato certo, su invito del Pds migliaia di persone si sono incamminate verso il parco.

Hanno applaudito e cantato fino a notte sull'erba, tre-quattromila milanesi, mentre gli artisti di Leningrado tenevano il loro spettacolo. Qualcuno, ballando sul palco, guardava la folla e piangeva. Il rappresentante della compagnia alla fine ha preso il microfono. Un sussurro: «Grazie, grazie a tutti voi». E il parco si è vuotato.

La festa è ricominciata in piazza del Duomo, ieri pomeriggio. Centinaia di persone, questa volta, per l'incontro voluto da Cgil, Cisl e Uil. È stato montato un piccolo palco, per l'orchestra e per gli oratori. Brevissimo l'intervento di Carlo Ghezzi, segretario della Cgil milanese: «Il sindacato italiano è stato coraggioso, bisogna dirlo. È stato l'unico a proclamare lo sciopero generale». Poi: «Anche se siamo ben contenti che questo sciopero sia dovuto saltare. Niente bandiere, in piazza del Duomo, solo un unico, enorme manifesto: «Hanno vinto la democrazia e la libertà».



Un momento della manifestazione di ieri a Roma per salutare il ritorno di Gorbaciov. In alto Achille Occhetto. In basso Aldo Tortorella

ROMA. Un invito per Boris Eltsin e tanti auguri a Gorbaciov. Il presidente della repubblica ha inviato ieri due messaggi ai leader sovietici. Il golpe è fallito e le congratulazioni vanno giù senza le cautele e la «prudenza» delle prime ore del colpo di stato. Cossiga plaude al grande coraggio mostrato dal popolo sovietico nel corso delle vicende testé concluse e si congratula per il ritorno del presidente dell'Unione al suo posto, riconoscendo i meriti passati di Gorbaciov nell'aver indirizzato il cammino verso quei traguardi di compiuta democrazia politica ed economica che ora, si augura, vengano ripresi. «Nei giorni scorsi», scrive il presidente «avevo tentato di farle pervenire i miei voti augurali per l'incolumità sua e dei suoi familiari. Mi auguro di aver presto l'occasione di rinnovarle di persona questi sentimenti».

Parole di stima, quasi affettuosa. Ma anche per il capo dello Stato è Eltsin l'eroe del momento. «Desidero rendere

Gli auguri di Cossiga e Iotti
Invito per «l'eroe Boris»

onore a lei, al governo, al parlamento e al popolo russo, in particolare al popolo di Mosca - scrive Cossiga al presidente russo - per la coraggiosa e vittoriosa difesa della libertà della Russia e dell'Unione sovietica, non meno che per la determinazione con cui nel corso delle drammatiche vicende appena concluse e da noi tutti vissute con sentimenti di profonda partecipazione, ella ha capeggiato la resistenza al tentativo di colpo di Stato e ha reso possibile il ritorno della legalità costituzionale in Urss. Non solo rallegramenti formali, anche una proposta. «È in questo spirito», continua infatti il messaggio del presidente - che nel nin-

novembre anche a nome del governo il caloroso invito a venire in visita in Italia».

Un telegramma alla presidenza del parlamento russo è stato spedito anche dal presidente del Senato. Giovanni Spadolini, ha espresso «l'ammirazione e la gratitudine del Sen. italiano, per la vittoriosa resistenza opposta dal libero parlamento di Mosca alle forze della violenza e dell'avventurismo, riassunte dal gruppo promotore del colpo di Stato, dete-minandone la disintegrazione e la fine sino all'immediato ristabilimento al potere di Gorbaciov». Il presidente del Senato rivolge tutto il suo apprezzamento ai colleghi parlamentari. «È una gran-

de pagina nella storia dei parlamenti di tutti i tempi - ha aggiunto Spadolini - ed è la conferma della profonda vocazione europea della Russia, cui tutti i paesi del vecchio continente debbono rispondere con pari fiducia e solidarietà».

A Gorbaciov, invece, è stato indirizzato da Nilde Iotti un messaggio a nome della Camera dei deputati, con i sentimenti di gioia e di solidarietà del popolo italiano per la ricquistata libertà fisica e morale. Ricordando «la determinazione, il coraggio, la volontà del popolo russo e di tutti i popoli dell'Unione, la presidente della Camera ha espresso «sincera solidarietà» a Gorbaciov, «il superamento di que-

sta drammatica prova - scrive ancora Nilde Iotti - non solo dimostra come la sua azione politica, la sua opera di profondo rinnovamento, la perestrojka abbiano cambiato il volto e la prospettiva dell'Unione, ma conferma la necessità che la solidarietà internazionale sia sempre attiva ed effettiva per affermare e difendere quel bene fondamentale rappresentato dalla democrazia. La democrazia è un valore universale che non può essere offeso o calpestato in un paese senza che la comunità internazionale venga colpita essa stessa».

Infine, «voti augurali di pace, stabilità e progresso» sono stati espressi da Cgil, Cisl e Uil di Milano, al console sovietico del capoluogo lombardo, perché faccia giungere a Gorbaciov «la piena soddisfazione dei lavoratori milanesi per il ripristino della legalità democratica» e a Eltsin l'«apprezzamento per il significativo ruolo democratico svolto in questa difficile congiuntura».

Dall'ambasciata Usa: bene il Pds Ingraio: legare comunismo e libertà

Lettera di Occhetto a Eltsin: «Vorrei incontrarla»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Mi auguro di avere presto una occasione di incontro con lei». Si conclude con questo auspicio unito ad espressioni di solidarietà e stima, la lettera che il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha fatto recapitare a Boris Eltsin. La missiva, di cui è autore Luigi Colaanni, presidente del gruppo «Sinistra Unitaria Europea» al parlamento europeo e membro del coordinamento politico del Partito democratico della sinistra giurto ieri mattina a Mosca, manifesta solidarietà ed amicizia per l'uomo che ha dimostrato di avere, nelle ore tragiche del golpe, le capacità politiche e umane per salvare la democrazia in Urss. Achille Occhetto rivolge ad Eltsin «le più vive felicitazioni per il successo che le forze democratiche russe hanno conseguito contro coloro che con un colpo di stato hanno tentato di arrestare il cammino democratico in Unione Sovietica e nelle sue Repubbliche. Fin dal primo momento - prosegue Occhetto - abbiamo protestato formalmente contro il golpe, non ci siamo rassegnati e ci siamo battuti, insieme ad altre forze politiche italiane, per sostenere la lotta e la difesa della democrazia. A vincere sono state la mobilitazione popolare, la forza dell'opinione pubblica, il prestigio del Parlamento russo e la coerenza di personalità e gruppi democratici. È decisivo - sottolinea Occhetto - è stato il suo ruolo, caro Presidente, che ha saputo guidare con intelligenza e coraggio la resistenza democratica al golpe. Per questo le assicuro il nostro pieno e convinto impegno affinché l'Italia e la Comunità europea assumano e perseguano iniziative di sostegno economico all'Unione Sovietica e alle sue Repubbliche».

Soddisfazione per il positivo evolversi della situazione in Urss è stata espressa in una intervista al Grl anche da Pietro Ingraio. «Un grande evento, non solo per l'Unione Sovietica ma per coloro che in tutto il mondo amano la libertà contro la tirannia. Va dato grande merito al popolo e ai dirigenti che si sono battuti con grande coraggio ed energia contro i golpisti». Ingraio ha ribadito che il legame tra comunismo e libertà è profondo. Non so pensare - ha detto - ad un comunismo in cui non vada avanti il bisogno e l'affermazione della libertà. Credo che i regimi dell'Est sono andati alla rovina anche perché non hanno tenuto presente questa grande verità».

Sono stati quelli appena trascorsi giorni convulsi per i dirigenti del Partito democratico della sinistra. Di tensione e di lavoro, di contatti quotidiani con i rappresentanti di altri partiti e delle diplomazie. Nell'ambito di questi contatti il responsabile Esteri del Pds Piero Fassino ha avuto anche una conversazione telefonica con un funzionario dell'Ambasciata statunitense che ha manifestato, secondo un'agenzia di stampa, apprezzamento personale per la posizione assunta dal partito di fronte ai fatti sovietici.

La conclusione positiva di una vicenda che poteva portare il mondo alla catastrofe non basta a far dimenticare l'atteggiamento «distaccato» tenuto pervicacemente da Andreotti e Cossiga. Gavino Angius, membro del coordinamento politico del Pds, è tornato a stigmatizzare il «meschino senso di realpolitik» dimostrato da qualche dirigente politico del nostro paese e da «altissime cariche di governo e istituzionali». «Questo atteggiamento - ha detto Angius - non ha collocato l'Italia tra quei paesi che hanno rifiutato di accettare lo stato di fatto voluto dai golpisti. Il Pds, invece, non ha avuto incertezze. Fin dall'inizio, sottoscrivendo un documento congiunto con il Psi, abbiamo detto che la partita era aperta, che niente di tentato doveva essere trascurato per riportare la legalità costituzionale in Urss».



moria di Gorbaciov per riformare il suo paese attraverso la democrazia e il mercato potesse essere descritta come la scoperta di un non si sa quale «nuovo sistema comunista». Non è un sogno, e meno che mai un sogno «mito», pensare che democrazia e libertà in Urss e in tutto il mondo possano coniugarsi con giustizia e solidarietà. Ciò di cui io parlo, richiamandomi alle idee dei comunisti italiani, è perfettamente l'opposto di una concezione che pensi all'ideologia comunista come a un sistema da imporre alla società. Abbiamo parlato di un punto di vista comunista come una posizione di pensiero che non vuol n-

nunciare ad una critica seria, non demagogica, alla realtà in cui viviamo. È proprio da questo punto di vista - che c'è parso particolarmente ripugnante l'iniziativa golpista. Anche questa vicenda drammatica, comunque, ha avuto un significato importante per il nuovo partito, nato anche come erede della parte più viva della tradizione del vecchio Pci. Anche questa volta si è dimostrato che diverse ispirazioni culturali si possono trovare in una politica comune. Il pluralismo, ancora una volta, si dimostra - contrariamente a tante polemiche ingiuste - la chiave migliore per una unità vitale

Tortorella: «Non vedo in Gorbaciov l'eroe di un «nuovo comunismo» ma gli sbocchi in Urss riguardano ogni progressista»

«La sinistra europea passa anche per Mosca...»

Dopo il fallimento del golpe, Aldo Tortorella analizza in questa intervista le novità emerse negli avvenimenti di Mosca e richiama la sinistra europea ad un maggior impegno. «Non è un sogno, e meno che mai un sogno finito, pensare che democrazia e libertà in Urss e in tutto il mondo possano coniugarsi con giustizia e solidarietà». Un'esperienza per il Pds: «Il pluralismo è la chiave di un'unità vitale».

FABIO INWINKL

ROMA. «Questa vicenda drammatica ha un significato importante per il nuovo partito, nato anche come erede della parte più viva della tradizione del vecchio Pci. Personalmente, non ho scritto né pensato mai che l'esperienza di Gorbaciov potesse essere descritta come la scoperta di un non si sa quale «nuovo sistema comunista». Aldo Tortorella, esponente autorevole dell'area dei comunisti democratici in seno al Pds, valuta a caldo gli avvenimenti di Mosca e gli insegnamenti che ne vengono per la sinistra europea.

Adesso c'è chi parla di un golpe quasi da operetta, do-

po le tante anomalie registrate in questi giorni. Come valuti questi giudizi?

È facile dire queste cose oggi. Non era così lunedì mattina, e per tutta quella giornata. Tanto è vero che le prime dichiarazioni non solo di Andreotti ma dello stesso Bush erano assai caute. In realtà, è stata decisiva la reazione di tutte quelle forze, interne all'Unione Sovietica, che non si sono rassegnate a quello che sembrava un fatto compiuto. Ma è stata anche molto importante l'immediata reazione di quelle forze democratiche fuori dall'Urss che hanno preso subito posizione. Fra queste, è giusto sottolineare

la reazione combattiva del Pds, con il suo segretario e con la posizione unanime di tutte le componenti del partito. Ed è stata importante, il giorno dopo, l'iniziativa unitaria di Pds e Psi, da noi sollecitata. Questo non toglie, naturalmente, che anche la sinistra europea, e noi stessi, dobbiamo farci un serio esame di coscienza su quel che abbiamo fatto e non fatto per appoggiare veramente lo sforzo immane di Gorbaciov per trarre il suo paese fuori da un sistema completamente fallito.

Tuttavia, non si può negare che il «comitato degli otto» si è comportato come un gruppo di golpisti - così ha detto qualcuno - non professionalmente, o come ha detto qualcun altro, ignari delle più elementari regole del Machiavelli...

Capisco queste affermazioni, ma mi sembra che ignorino il dato fondamentale. I golpisti in realtà erano l'espressione di una mentalità già spazzata via dalla storia di questi anni nella stessa Unione Sovietica. Mi pa-

re evidente che si trattava di un gruppo di burocrati convinti che il loro stesso paese fosse rimasto al passato, quando l'editto del potere generava rassegnazione. Non è stato così, e non poteva essere così, non solo nel popolo, ma all'interno stesso degli apparati, dell'esercito, della stessa polizia politica, come ormai è evidente. Il principio di libertà e quello di nazionalità, emersi alla coscienza, non possono in alcun modo essere soffocati.

Ma tu ritieni più importanti, nel fallimento del golpe, le divisioni all'interno delle strutture su cui avrebbe dovuto fondarsi o la spinta della resistenza popolare?

Mi sembrerebbe più giusto dire che l'impegno di Gorbaciov per la democratizzazione ha già determinato una articolazione dei poteri e dei centri di potere. È questo che si è incontrato con uno stato d'animo diffuso e ha potuto dare ad esso espressione.

È il ruolo di Eltsin? Si spiega come risultato di una politica di articolazione del

potere e, contemporaneamente, di creazione di una coscienza democratica di massa. Senza di questo nessun coraggio individuale, per quanto grande, sarebbe bastato. Soltantozerei a questo proposito un elemento fondamentale, che non deve sfuggire. Il Parlamento russo è stato centrale nella resistenza. E questo prova una volta di più come sia impossibile pensare la democrazia senza il principio di rappresentanza. Vorrei dire, in parentesi, che andrebbe rivendicata in proposito anche la funzione del vecchio Pci, pur con tutti i suoi errori, verso quel mondo per spingere a capire che non può esistere neanche la democrazia diretta senza la democrazia rappresentativa. Ma lo dico anche perché la discussione sulla rappresentanza è oggi vivissima nell'Occidente e nel nostro paese. I momenti di tragedia servono anche a rivedicare i principi.

Ti sottolinei il ruolo del Parlamento russo e di Eltsin, come è logico. Ma c'è chi sottolinea la vittoria del «radicale» Eltsin in contrapposizio-

ne con l'amara vicenda del «comunista» Gorbaciov, tradito dai suoi principali collaboratori.

Non so cosa ci riserva il domani. Ma siamo di fronte a molte grossolane semplificazioni. Eltsin è nato alla vita politica con il Pcus della perestrojka e Gorbaciov ha inteso questa parola «comunista» in modo radicalmente diverso da quello del vecchio Pcus. Certamente, vi è stata una dialettica politica forte. È vero che Gorbaciov ha dovuto constatare il tradimento di molti uomini che egli aveva scelto. Ma è anche vero che nel cuore stesso degli apparati si è rivelata l'esistenza di rilevanti, e alla fine preponderanti, forze fedeli all'idea del rinnovamento democratico. È questo un risultato del processo avviato da Gorbaciov che sarebbe sbagliato mettere in ombra. Ma ora quella vecchia dialettica è destinata, mi pare, a mutare completamente.

In che senso? È logico prevedere che tutto il processo di riforme, oggi liberato dall'incubo del golpe che

incombeva da tempo, si svolgerà molto più rapidamente. Ma il suo corso dipenderà anche da ciò che sarà capace di fare la sinistra in Occidente. A me è parso che l'insieme della sinistra, e anche il vecchio Pci, abbiano più contemplato e applaudito Gorbaciov di quanto non siano stati capaci di intervenire per sorreggere quell'opera difficilissima. Oggi che la storia del mondo si unifica, la sinistra occidentale non può pensare di salvare se stessa se l'esito della vicenda sovietica non avrà un segno progressista.

Anche alla luce degli avvenimenti di questi giorni, e dell'atteggiamento del Pcus, che valutazione della prospettiva comunista tu che nel Pds ti trovi in un'area politica e culturale che si richiama al «comunismo democratico»?

Con il Pcus già il Pci aveva chiuso i suoi conti - dopo un confronto durato tanti e troppi anni - nel 1980, con Enrico Berlinguer. E, personalmente, non ho scritto né pensato mai che l'esperienza grande e me-